



**L'incontro Eric Gobetti e le foibe**

Domani, alle 15, all'Università di Bari nell'aula Starace (palazzo Del Prete) in programma l'incontro, ad ingresso libero, con lo scrittore Eric Gobetti (foto) autore del libro *E allora le foibe?*, pubblicato dalla Laterza. Nel volume

l'autore vuole riportare la vicenda storica al suo dato di realtà, evidenziando errori, mistificazioni e imbrogli retorici che rischiano di costituire una versione ufficiale molto lontana dai fatti. È un invito al dubbio, al confronto con le fonti, nella speranza che questo serva a comprendere quanto è accaduto in anni terribili.

*Il personaggio*

# Vi presento Amandine Gay È la cineasta delle minoranze

di Sara Garbagnoli

**C**ineasta, scrittrice, universitaria, militante afrofemminista, Amandine Gay si è imposta da alcuni anni nel

mondo francofono come una delle intellettuali che più acutamente indagano il funzionamento interdependente del razzismo, del sessismo e dei diversi processi di minorazione dei gruppi subalterni. Potenti, luminosi e radicali, i suoi film - *Ouvrir la voix* (Ad alta voce, 2017) e *Une histoire à soi* (Una storia tutta per sé, 2021) - e il suo recentissimo libro - *Une poupée en chocolat* (Una bambola di cioccolato) - non lasciano indenni: travolgono, commuovono e danno coraggio a tutt\* noi soggetti minoritari che, per citare la poetessa lesbica afro-femminista Audre Lorde, riferimento primario di Amandine Gay, «non era previsto sopravvivessimo». È la teoria femminista come luogo di guarigione e di emancipazione. Nel suo lavoro, l'autrice parte da un'analisi fine del proprio vissuto per dare la voce ad altri soggetti minoritari con cui condivide alcune caratteristiche posizionali: le donne nere in *Ouvrir la voix*, le persone adottate in *Une histoire à soi*. La voce corale, polifonica dei soggetti minoritari che si raccontano nei film di Amandine Gay rivela e conferma quello che il femminismo cui la regista si richiama afferma: il personale, l'intimo, il corporeo, lo psichico sono forme individualizzate, incorporate, incarnate di rapporti di potere naturalizzati. In tal senso, come ha detto l'afro-femminista bell hooks, la teoria femminista opera come un "luogo di guarigione" individuale e di emancipazione collettiva. Scoprire e dire che il proprio isolamento, le proprie sofferenze fisiche o psichiche sono il riflesso di rapporti sociali cambia il mondo perché cambia il modo di vederlo. E di vedersi. Questa rivoluzione prospettica permette di vedere che c'è dominazione dove il senso comune mette, invece, l'idea di "natura" o quella di "differenza". E passare dalla natura alla naturalizzazione permette di immaginare e, pertanto, di poter realizzare per via collettiva il cambiamento di una situazione che sembrava, invece, immutabile, irresistibile. Ma Amandine Gay non è solo un soggetto minoritario che prende la parola per parlare della minorazione subita: lo fa come artista, come cineasta. Come già ha scritto la femminista lesbica Monique Wittig, il soggetto minoritario che è artista



Sara Garbagnoli è sociologa femminista e ricercatrice dell'università Paris 8

*Nella sua opera l'autrice afrofemminista indaga e smonta i meccanismi che alimentano alle radici il razzismo e il sessismo*

produce una forma specifica di terremoto simbolico perché le sue opere agiscono come "cavalli di Troia". Esse entrano in territorio nemico "di sbieco", svelando che, contrariamente a quanto si pensa abitualmente, l'arte è un ambito strutturalmente politico in quanto luogo in cui si elaborano le definizioni legittime di "soggettività", di "umanità", di "universalità". Per i soggetti

minoritari l'arte si configura, dunque, ad uno stesso tempo come arma necessaria per trasformare il silenzio in parole e gesti, come mezzo per riappropriarsi della narrazione di sé attraverso categorie forgiate autonomamente (pensiamo alle resistenze violentissime che suscitano oggi i concetti di "genere", di "razzizzazione" o di "intersezionalità"), come luogo d'azione per universalizzare un "universale" che spesso e sovente altro non è che



▲ Artista e intellettuale Amandine Gay è regista, scrittrice e sociologa

*All'AncheCinema*

## Due giornate con la regista per il Festival delle donne

La nona edizione del Festival delle donne e dei saperi di genere ideato e diretto da Francesca Romana Recchia Luciani (foto), organizzato dal Dipartimento di studi umanistici e dal Centro interdipartimentale di studi sulla Cultura di Genere (Università di Bari) quest'anno si muove "Nel segno del femminismo antirazzista" ed ospita Amandine Gay, regista, scrittrice, sociologa afrofemminista francese che presenta i suoi due film, in anteprima nazionale, all'AncheCinema di Bari. S'inizia, alle 17,30, con la proiezione del film documentario *Ad alta voce*: uscito nel 2016, dopo due anni di lavorazione, riunisce ventiquattro donne, cittadine, attiviste, ingegnere, ricercatrici e blogger, per parlare della loro identità di donne nere in Francia. Domani, alla stessa ora, sarà presentato *Una storia tutta per sé*, realizzato nel 2021, in cui si racconta la storia di cinque adozioni e si affrontano temi come lo sradicamento e la costruzione dell'identità nel vissuto delle adozioni transnazionali e transrazziali che hanno un impatto emotivo e psicologico su adottati e adottate di enorme valore. Alle proiezioni, introdotte da Sara Garbagnoli, attivista e ricercatrice femminista, interverranno con la regista, il produttore e montatore Enrico Bartolucci, Giulia Colaizzi, docente di Comunicazione audiovisuale dell'Università di Valencia e Marie Moïse, attivista e ricercatrice femminista. Tutti gli appuntamenti sono gratuiti ma è necessario prenotarsi su [eventbrite.it](https://eventbrite.it). Info [festivaldonnaegeneri@gmail.com](mailto:festivaldonnaegeneri@gmail.com).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'universalizzazione delle particolarità dei dominanti. Il lavoro di Amandine Gay è una prova vivente di cosa significhi l'irruzione del femminismo nella società: far vedere ciò che non si vedeva, nominare ciò che non aveva nome, svelare il privilegio del gruppo dominante di incarnare la norma e di ignorare il proprio privilegio. Non è un caso che Amandine Gay e i suoi film arrivino in Italia, a Bari, grazie al "Festival delle donne e dei saperi di genere" e lo facciano in un momento di grande vivacità politica del femminismo antirazzista italiano, ma anche in un periodo in cui la violenza del razzismo non smette di mietere vittime, penso, in particolare, al suicidio nel giugno scorso del giovane Seid Visin. Animato con smisurata passione e intelligenza dalla professoressa Francesca Romana Recchia Luciani, il "Festival delle donne e dei saperi di genere" costituisce da un decennio uno straordinario cantiere di pensiero critico dove si incontrano e si confrontano diverse voci femministe antirazziste che, passando al vaglio il funzionamento pervasivo e ferocissimo dei sistemi di oppressione razzista, sessista, eteronormativa e capitalista, alimentano la lotta collettiva per contrastarli ed immaginare la loro distruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

non siamo monolitici. E questa è la mia eredità a mio nipote, ai miei studenti».

**Suo nonno Arturo era magistrato, fu epurato nel 1944, diventò avvocato, poi deputato. Quando racconta di lui è intransigente, non può perdonarlo. Per questioni anagrafiche non avete potuto parlare, anche perché lui ha passato gli ultimi 18 anni della sua vita sulla sedia a rotelle, in seguito a un ictus. Se potesse cosa gli direbbe, adesso?**

«Quando lo incontrerò nell'aldilà gli chiederò perché. Non tanto perché ha aderito al fascismo, ma perché non ne ha mai parlato con i figli, perché ha conservato tutto, ma in maniera tale che nessuno potesse averne accesso. E perché ha creduto che smettere di parlare significa cancellare».

**Amnesia, appunto. L'Italia ha un problema di memoria, quando si parla di fascismo? È stato più semplice cancellare, che analizzare?**

«Non lo so, ma è stata una decisione presa in un certo momento, quando ci si è illusi che l'oblio permettesse di superare un grosso trauma. Il Ventennio e la guerra civile lo sono stati per tutte le famiglie, e serve tempo per elaborare un trauma e uscirne. Ma non serve a nulla far finta che nulla sia successo e dimenticare, perché tutto torna: siamo abitati dal nostro passato, e quando siamo inconsapevoli soffriamo e agiamo senza sapere perché».

**Suo nipote Jacopo è ancora piccolo, un giorno gli leggerà il libro?**

«Non vedo l'ora che lo legga. Glielo racconterò, adesso è piccolino, e lo farò anche perché così conoscerà la storia di suo padre, mio fratello, quand'era piccolo. Per adesso ha imparato a dire "zia Michi" e va benissimo, sono felice così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA